

## **Lenin in Italia. Convegni, libri, studi e discussioni 2017-2020**

Emiliano Alessandroni (Università di Urbino)

Per acquisire un'idea chiara del dibattito che si è sviluppato negli ultimi anni in Italia intorno alla figura di Lenin occorre partire quantomeno dal 2017, l'anno in cui cadeva il centenario della Rivoluzione d'Ottobre. Nel gennaio, si svolge a Roma, presso la Galleria Nazionale di Arte Moderna, un Convegno dal titolo "Comunismi", altrimenti noto come "C17". Numerosi gli ospiti che vi partecipano: sia internazionali, come Étienne Balibar, Saskia Sassen, Slavoj Žižek, Terry Eagleton, Marcelo Exposito, Peter Thomas, ecc., che italiani, tra cui Toni Negri, Mario Tronti, Augusto Illuminati, Luciana Castellina, Riccardo Bellofiore, Giacomo Marramao, ecc. Benché quello operaista sia stato l'orientamento egemone, non sono mancate importanti aperture verso l'orizzonte del leninismo. Il 7 e l'8 Novembre, l'Università degli Studi di Urbino, ospita un convegno dal titolo "Rivoluzioni e Restaurazioni, guerre e grandi crisi storiche. Cento anni dall'Ottobre russo". Tra i relatori, oltre a Fabio Frosini, Stefano G. Azzarà, Fabio Vander, Roberto Finelli, Vladimiro Giacché, Emiliano Alessandroni, Roberto Fineschi e altri, spicca su tutti il nome di Domenico Losurdo.

Nel frattempo, tre importanti volumi avevano visto luce: alla fine del 2016 era uscito, presso la casa editrice Laterza, *1917. L'anno della rivoluzione* a firma di Angelo d'Orsi; nel maggio successivo verrà data alle stampe la nuova versione, riveduta e ampliata, del volumetto di Luciano Canfora *Pensare la Rivoluzione Russa* (che comprende, tra le altre cose, il testo di una discussione con Sergio Romano, illustre liberale, quest'ultimo, e ambasciatore italiano a Mosca dal 1985 al 1989); infine nel novembre dello stesso anno viene pubblicato *Ottobre 1917. La rivoluzione pacifista di Lenin*, un libro di Michele Prospero.

Nonostante gli argini della grande stampa liberale ("Corriere della Sera", "La Stampa", "Repubblica", "Il Sole 24 Ore") che dedica intere pagine a screditare la portata emancipatrice dell'Ottobre, si può affermare che il 2017 sia stato un anno nel quale la cultura marxista, sia pure nelle sue diverse sfaccettature, tra loro non sempre conciliabili, ha conquistato una certa egemonia nell'ermeneutica del leninismo.

Nel luglio dello stesso anno, presso il comune di San Mauro Pascoli, in provincia di Forlì-Cesena, ha avuto luogo una iniziativa culturale dal titolo "Processo alla rivoluzione russa". Due autorevoli storici, Marcello Flores e

Maurizio Ridolfi, hanno rivestito i panni dell'accusa. A Diego Fusaro e Luciano Canfora è stata affidata la difesa. I risultati, tuttavia, non sono stati quelli che gli ideologi liberali si auspicavano. In quell'anno Fusaro aveva già cominciato una metamorfosi che lo vedrà sempre più prediligere la comparsa massmediatica e la diffusione di *pamphlet* propagandistici rispetto alla produzione scientifica, ma anche compiere una virata a destra che lo condurrà a celebrare il pensiero di Alain de Benoist, ad avvicinarsi all'eurasiatismo, a stringere legami con Aleksandr Dugin, a familiarizzare con l'ideologia sovranista e a rilasciare *endorsement* elettorali per un'organizzazione neofascista come Casa-Pound. Nondimeno, il discorso pronunciato in quell'iniziativa a difesa della Rivoluzione d'Ottobre, preso di per sé, ha poco o nulla di eccezionale. Dopo avere affermato di volere esprimere non già una difesa del '17, ma una sua celebrazione, Fusaro attribuisce all'intero ciclo rivoluzionario inaugurato dall'Ottobre, sei meriti fondamentali: 1) l'aver spinto le classi subalterne alla ricerca della propria liberazione; 2) l'aver promosso la liberazione dell'Europa dai nazifascismi; 3) l'aver fornito un sostegno vitale alle resistenze e alle lotte di liberazione dei popoli coloniali; 4) l'aver stimolato la costruzione dello Stato sociale in Occidente; 5) l'aver “reso possibile il senso della possibilità”, superando le concezioni unilineari ed evolucionistiche del tempo storico e sferrando un duro colpo alle “mistiche della necessità”; 6) l'aver costituito una forza di contenimento al dilagare del sistema capitalistico su scala planetaria.

La prolusione di Luciano Canfora si configura come una vera e propria *lectio magistralis*. Attraverso molteplici accostamenti con la Rivoluzione Francese – di cui viene ricordata la criminalizzazione subita per oltre un secolo da parte dell'alta cultura europea – ed escursioni nell'antichità classica, con accenni ai racconti di Erodoto sulle guerre persiane, Canfora celebra la battaglia di Stalingrado come il momento cardine della storia del Novecento e riconduce al ciclo rivoluzionario dell'Ottobre (da prendere, egli dice, in blocco, proprio come quello francese), la conquista della stessa libertà occidentale, la pace, ottenuta da Lenin nonostante le resistenze di Trotsky, e le rivoluzioni anticolonialiste che hanno visto protagonisti i popoli del Terzo Mondo.

Al termine del “Processo”, il pubblico presente assolverà la Rivoluzione d'Ottobre con 420 voti favorevoli e 195 contrari.

Se dunque il 2017 ha fatto registrare una certa egemonia marxista nel dibattito che si è sviluppato intorno alla figura di Lenin, il 2018 sembra costituire

una sorta di reazione ad essa. Il 20 e 21 aprile di questo anno si svolge a Firenze, su iniziativa della Fondazione di Studi Storici “Filippo Turati”, un Convegno internazionale dal titolo “La Rivoluzione d'Ottobre. Mito e memoria”. Dal 20 al 22 settembre, presso l'Università di Teramo prende forma un Convegno dal titolo “La Rivoluzione bolscevica e la nascita del nuovo Stato sovietico, Narrazioni, memorialistica e testimonianze”. Il 22 e 23 novembre, l'Università di Parma ospita il Convegno nazionale “La rivoluzione bolscevica del 1917: educazione e politica, problemi ed eredità”. In questi tre convegni universitari, le relazioni dei vari docenti, pur caratterizzate da un'osservazione “microfisica” e dettagliata dei temi affrontati, scontano spesso, nell'esame, diciamo, dei singoli alberi, lo smarrimento della foresta: eludono tendenzialmente, vale a dire, quella fondamentale comparatistica di cui, ad esempio, si sono pregiati gli interventi e gli studi di Luciano Canfora; rimuovono frequentemente gli orrori, gli aspetti più torbidi e inquietanti, dello stato di cose prerivoluzionario, per oscillare infine tra un punto di vista liberale, con non sporadici accenni di vero e proprio anticomunismo, e una prospettiva complessivamente socialdemocratica. L'ottica marxista tornerà sulla scena culturale soltanto con la pubblicazione dei due numeri di “Materialismo Storico” (2°, 2017 e 1°, 2018) nei quali verranno raccolti gli atti del Convegno che si era svolto l'anno precedente presso l'Università di Urbino. Nel secondo di questi due numeri (1°, 2018), vedrà luce anche l'ultimo saggio licenziato da Domenico Losurdo prima della sua morte: *Cento anni dalla Rivoluzione d'Ottobre: rivoluzione sociale e rivoluzione anticoloniale*.

L'iniziativa cultural-popolare “Processo alla Rivoluzione Russa” del 2017, nel 2018 diviene un libro, ma, forse per arginare l'esito dell'anno precedente, i testi dei quattro autori (divisi tra accusa e difesa), vengono affiancati da una serie di “testimonianze” di intellettuali non proprio bendisposti verso il leninismo e dalla Introduzione di Antonio Carloti, giornalista del Corriere della Sera che ha fatto spesso sfoggio di sentimenti apertamente anticomunisti.

Nel 2019 esce un volume di Giovanni Genovesi, docente ordinario di Pedagogia generale all'Università di Ferrara, dal titolo *Lenin e Krupskaja e i Piani di riforma della scuola del 1918 e del 1923*. Il volume celebra il Piano di riforma della scuola russa del 1918 come un piano dai tratti liberali, mentre delegittima come un'involuzione dottrinarica e tipicamente bolscevica quello del 1923.

Sul 1° numero di “Critica Marxista”, nel gennaio dello stesso anno, esce un saggio di Emiliano Alessandrini, dal titolo *Antonio Gramsci e il leninismo come dialettica*. Si tratta di uno studio che prende le mosse dalla categoria gramsciana

di “traducibilità dei linguaggi” e mostra come nel pensiero dell'intellettuale sardo si riscontri un rapporto inestricabile tra dialettica e leninismo, dove il secondo viene concepito come una traduzione politica della prima, che dal canto suo si configura come una traduzione filosofica dell'ultimo. “Leninismo” e “dialettica” sono in sostanza, nel pensiero dell'intellettuale sardo, termini strettamente intrecciati, al punto che lo sviluppo adeguato di uno dei due reca necessariamente con sé una più profonda penetrazione dell'altro. Questa “traducibilità dei linguaggi” getta luce su quella triade referenziale, Hegel-Marx-Lenin, che sta a fondamento del pensiero di Gramsci, senza la considerazione della quale questo pensiero diventa facilmente preda di deformazioni ermeneutiche.

Nel primo numero di “Materialismo Storico” del 2019 esce anche *Lenin e la rivoluzione*, un articolo di Gianni Fresu, il quale ha il merito di evidenziare la maturazione che assumerà il concetto di “Stato” nel pensiero di Lenin, in conseguenza delle sue progressive esperienze politiche e dei repentini mutamenti del quadro storico.

Nel 2020, con una Introduzione di Emiliano Alessandrone dal titolo “Tra filosofia e politica: la faticosa conquista del determinismo dialettico”, esce un importante volume di Costantino Avanzi, *Lenin e la dialettica. Teoria e prassi di un metodo rivoluzionario*. Si tratta di un lavoro ampio e dettagliato, nel quale vengono scandagliate per filo e per segno le acquisizioni filosofiche di Lenin nel loro continuo raffronto con l'esperienza pratica. L'autore mostra di padroneggiare ottimamente la filosofia di Hegel e la logica dialettica, ma anche di disporre di una robusta coscienza storica e politica, che gli permette di affrontare una vasta gamma di problemi legati alla figura di Lenin: il revisionismo della socialdemocrazia tedesca, l'ortodossia teorica, la questione coloniale, l'economismo, lo spontaneismo, le tentazioni anarcoidi, il neokantismo, l'empiriocriticismo, la costruzione del partito, la lotta di classe, il processo rivoluzionario, il parlamentarismo, la guerra civile, lo Stato, il rapporto nazionale/internazionale, la pace ecc.

Il 22 aprile 2020, “Il Bo Live”, rivista in rete dell'Università di Padova, pubblica un'intervista ad Emilio Gentile docente emerito di storia contemporanea alla Sapienza di Roma. L'intervista contiene spunti interessanti, ma è complessivamente contraddistinta da un orientamento liberale e da un'impostazione storiografica tendenzialmente soggettivista, incline spesso a ricondurre gli av-

venimenti storici, più agli intenti soggettivi che alle condizioni oggettive, estendendo oltremisura il potere della volontà (quasi quest'ultima fosse una sorta di *causa sui*) e restringendo sensibilmente lo spazio operativo della necessità.

Certo, il marxismo non gode in Italia di ottima salute, ma l'impegno con cui il liberalismo si industria a dirigere la narrazione dell'Ottobre (il "Corriere della Sera" ha ad esempio già pronto un ulteriore volumetto didascalico su Lenin, a firma di Adriano Roccucci, da potere acquistare assieme al giornale) testimonia in qualche modo che, perlomeno su questo versante tematico, la partita interpretativa rimane, allo stato attuale, ancora fondamentalemente aperta.